

Alla rassegna torinese ha esordito un ex sindacalista della regione che firma il thriller "Legami di sangue"

Editoria e autori del Friuli in vetrina

Dopo il Lingotto la **Forum** presenta oggi a Udine il romanzo polacco "Melma"



www.ecostampa.it

di LUIGI REITANI

Tre cose dovrebbe conoscere un "vero uomo" nella vita: le automobili, i cavalli e le donne. È questo il convincimento del "vecchio K.", padre-padrone in una casa in disfacimento, orgogliosamente sentita come retaggio di una antica tradizione, ma in realtà ormai immersa in un quartiere proletario della Polonia comunista. Siamo in una città della Slesia, in una regione un tempo tedesca, e la seconda guerra mondiale ha lasciato le sue tracce nella società e nelle famiglie. Esistenze spezzate, ambizioni travolte, vittime e risentimenti, odio. Forse per questo il "vecchio K." guarda a suo figlio come al rappresentante di una generazione di rammolliti, che per non aver conosciuto l'asprezza della guerra è priva di valori e spina dorsale. Così la sua educazione è spietata, affidata agli inesorabili colpi di uno scudiscio fatto prima annusare al cane e allo stesso "cucciolo d'uomo".

Romanzo familiare e palesemente

autobiografico (ma l'autore preferisce parlare di "antibiografia"), *Melma* - pubblicato in Polonia nel 2003 e ora disponibile in italiano nella virtuosa traduzione di Silvano De Fanti (**Forum**, 134 pagine - 14,00 euro) - ha sancito il successo internazionale di Wojciech Kuczok, scrittore di prose, poesie, saggi e sceneggiature cinematografiche, nato nel 1972 a Chorzów, forse il maggiore talento letterario della Polonia post-comunista. Tutto scritto dalla prospettiva del figlio, il libro è una implacabile resa dei conti con un sistema di comportamenti e valori simbolicamente rappresentati dall'edificio costruito dal nonno del protagonista. Non è la scena di una tragedia, ma piuttosto il luogo di una quotidiana repressione, di una violenza costantemente esercitata sugli uomini e i sentimenti. Articolato in una serie di sequenze narrative pressoché autonome, il romanzo passa in rassegna personaggi scavati dalla frustrazione, dall'alcol e dalla angoscia, incapaci di vere relazioni umane: una microstoria fatta di isterie e offese reciproche, urla e lacrime, un inferno in

cui non ci sono fiamme e torture, ma solo la consapevolezza - come spiega la madre al figlio in una scena tra le più toccanti - che la vera vita sarebbe stata altrove.

Solo aggressività e violenza sembrano trovare posto nelle mura domestiche, appena interrotte da sprazzi di grottesco sentimentalismo. Ma anche fuori di casa le esperienze non sono diverse. Una scuola in cui la virilità si manifesta negli sputi lanciati a ripetizione, un sanatorio dal quale il giovane protagonista finisce di scappare riuscendo persino a provare nostalgia delle scudisciate del padre, una chiesa di preti morbosamente attratti dall'eroticismo adolescenziale. Ma pur disegnando quadri così foschi, la narrazione di Kuczok sa trovare registri diversi, virando sorprendentemente nel comico o assumendo inaspettati accenti lirici. Fino alla grandiosa e grottesca scena conclusiva (una visione? un sogno del protagonista?), che giunge quasi come una catarsi, a liberarci di una realtà che sappiamo essere disperatamente vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

